

La cultura italiana
e il voto del 6 novembre

I doveri della scienza verso la società

Defezione di scuole, di auto, di insegnanti, non preparati, enorme sperimentazione tra l'istruzione imparitaria in regioni diverse, sciale concorrenza alla scuola pubblica da parte della scuola privata, sono malanni a tutti noti, e contro i quali si levano molte e valide voci di protesta. Esiste però un altro male più sottile, che troppo spesso passa inosservato. Il mutuo scambio tra cultura italiana e vita economica e sociale del paese è estremamente esiguo; pare quasi che le due attività si svolgano in strettamente separate.

Si potrebbe obiettare che nell'attuale governo figurano numerosi docenti di scuole medie e superiori. Senonché la novica dissoziazione di cui dico è anche di singoli individui. Professori che in una espongono complesse dottrine e discutono più o meno acutamente teorie scientifiche, mostrano di attenersi, al momento della nazione, all'empirismo più spicciolo. Mai si sentono parlare seriamente di piani politici ed economici che discendessero da coerente applicazione di principi scientifici, da accurato studio dei moderni ritrovamenti della tecnologia, della moderna pedagogia; mai di soluzioni definite dall'approfondito esame di una situazione contingente. Pare quasi che questi uomini siano solo studiosi e professori quando varcano la soglia dell'aula e solo dirigenti politici quando si siedono allo scrittoio del loro ufficio; paiono quasi comportarsi come l'artigiano che, dimenticato il lavoro giornaliero, si reca alla filarmonica locale per suo-



Il prof. Pietro Omodeo, è il titolare della cattedra di biologia e zoologia generale dell'Università di Siena, e ha svolto studi di citologia, di zoologia e di clinica del genere scientifico. Nel 1958 l'Accademia dei Lincei gli ha conferito il premio G. B. Grassi - per le sue ricerche scientifiche.

Fu tra i presentatori, al Consiglio mondiale della pace di Stoccolma, dello appello che porta il nome della capitale svedese e sotto cui si era apposta la loro firma centinaia di milioni di persone nel mondo intero. Si è occupato lungamente dei problemi sindacali del personale universitario, è stato consigliere del Comune di Siena, è consigliere del Poli-clinico universitario.

Il prof. Omodeo è figlio del grande storico democratico e antifascista Adolfo Omodeo.

Per le elezioni del 6 novembre è candidato, come indipendente, nella lista del Partito comunista per il Comune di Siena.

fare lo strumento prediletto.

La dissociazione tra studio e cultura da una parte, e direzione economica e politica dall'altra, è un male vecchio nel nostro paese e coltivato da lunga data; ma in questi tempi di tecnocrazia minacciosa di diventare intollerabile. La fuga di scienziati e tecnici di valore verso paesi ove trovano migliori condizioni ambientali e maggiore considerazione è un fatto che detta di fatto in tanto notevole scalpore, e qualcuno ha commentato: «La partenza di studiosi che hanno completato il costosissimo tirocinio scientifico in Italia e mettono a disposizione di una nazione straniera quanto hanno imparato prova un grosso danno economico al paese».

Ma questo non è che un aspetto marginale della questione; è certo che una salda compagnia di tecnici e studiosi di alto livello garantiscono a un paese una solidità economica che forse neppure i grandi complessi industriali permanenti possono assicurare. La ripresa della Germania dopo l'ultimo conflitto è stata resa possibile anche dal fatto che la «Kultur» germanica, altamente considerata e protetta, ha fornito i quadri necessari alla economia e all'industria che andavano rinascendo.

Potrà succedere altrettanto nel paese del «culturismo»? Forse, in un futuro non immediato, e solo se gli studiosi acquisiranno conoscenza dei doveri della scienza nei confronti della società e cercheranno di comprendere la realtà viva del paese — dal quale si tende sempre più ad escluderli — e si sforzeranno di inserirsi in essa.

Pietro Omodeo

Il «paras» sfilano a Livorno, «paese reale» che è la classe parola d'ordine di tutti i movimenti antiparlamentari. E continua l'onorevole Tambroni: «Il Parlamento voglia, se lo crede e se lo può, apprezzare questo mio atteggiamento. Se no, pareva dunque di attendere alle conseguenze. Il presidente del Consiglio avvertiva, in questo modo il rapporto naturale tra il governo che chiede un voto al Parlamento e il Parlamento che lo giudica, emettendo un parere negativo sulla condotta del Parlamento che egli non aveva la facoltà di dare e che nessuno gli aveva sollecitato. Con quel discorso, l'on. Tambroni si è guadagnato i galloni di capo della destra antiparlamentare e forse la morte.

«In questo giorno, per questa sera i parlamentari e i votarono compatti per l'uomo che li aveva rimproverato di non rappresentare il «paese reale». E il loro appoggio continuo ad essere totale, monofocale, senza riserve, anche quando Tambroni portò nel governo del paese la sua insoddisfazione per ogni regola democratica e dimostrò nel fatto la sua vera natura antiparlamentare e forse la, uscita di ingiustificata — come lo accusa — la «maniera forte».

Episodi scandalosi

La tragedia a settimana di sangue e di lutto di luglio non deve intutti far dimenticare che il ministro Tambroni si era già qualificato due mesi prima dinanzi all'opinione pubblica come un governo autoritario e fascista. Assai indietro, aveva proposto, era stata la visita del presidente del Consiglio all'isola di Foggia. «La quarta locanda — racconta l'Europé — dopo aver ripulito ogni inizio della città dai manifesti antiguverno, via affissi, dalle sinistre, rettificate letteralmente ogni tipografia alla ricerca di altri stampati sovversivi». Tra questi, furono compresi i volantini della CISL, e, viai, Silla, via Bo e Luigi, servitori fedeli e ceppi della democrazia e della classe lavoratrice, furono vietati, anche gli scioperi, iniziati a De Minzoni, a Giacomo Matteotti e alla Resistenza. I sedi dei partiti di sinistra e dei sindacati CISL compresi furono via via e lo stesso accadde per le tipografie delle quali poteva uscire materiali stampati.

Non c'era dubbio possibile, dunque, quello era fascismo. E mentre l'onnipotente polizie di Tambroni impediva ogni manifestazione sarebbe al governo, i prefetti, magari dal Viminale, non estorrono a passare all'offensiva, alla aperta provocazione.

Dura una rapida elezione di alcuni fra i più scandalosi episodi, più o meno di fatto raccontati dall'Europé: il prefetto di Pesaro, assistito dal Questore e dal comandante dei carabinieri, ricatta apertamente i rappresentanti dei partiti antifascisti convocati nel suo ufficio; se le manifestazioni del MSI saranno disturbate, egli vieterebbe ogni altra manifestazione politica nella provincia, a tempo indeterminato; ad Ascoli Piceno, analogo terremoto, dopo di che il prefetto vietava l'affissione di un manifesto dell'ANPI nell'anniversario della fucilazione di due partigiani; gli assalti avvenuti a

questo proposito del Commissario sono stati di soli 50 anni, ne conseguì che il liquido radioattivo deve essere periodicamente trasposto in altri serbatoi. L'operazione di trasferimento da un recipiente all'altro è particolarmente difficile e la «Du Pont» ha dovuto realizzare delle pompe speciali completamente immerse e di funzionamento sicuro e sperimentato. In base a tutti questi dati non è difficile capire che la soluzione scelta dai francesi è dovuta a motivi essenzialmente economici.

Una seconda grave obiezione si avanza in merito a

questo proposito del Commissario francese è che ci si vuol servire di una tecnica non ancora controllata sperimentalmente. Diffatti anche gli americani hanno pensato di adottare la stessa soluzione per eliminare le «scorie radioattive», ma prima di mettere in pratica simile procedura hanno riconosciuto di non eseguire una serie di esperimenti. Questi sono attualmente in corso e vengono eseguiti in collaborazione tra la «Guardia costiera» e la Commissione americana per l'energia atomica. Essi consistono nell'immersione di recipienti contenenti materiali che simulano i residui radioattivi. I «simulatori» non sono altro che sostanze colorate che possono essere prontamente individuate nella massa d'acqua qualora si verificassero delle perdite. Poi che è necessario controllare anche il fenomeno della corrosione, fenomeno che assume una particolare importanza in ambiente di acqua marina, questi esperimenti devono essere prolungati per molti anni.

I punti deboli della soluzio-

ne scelta dai francesi sono principalmente due: il primo è quello di aver scelto il Mediterraneo come zona di scarico, il secondo è che l'impiego dei contenitori, invece dello scarico di soluzioni molto diluite, lascia supporre che nei recipienti siano contenute scorie radioattive, il cui livello di radioattività non è ancora sufficientemente basso da permettere lo scarico diretto in mare aperto, come invece viene praticato in Inghilterra.

Proprio in questi giorni i quotidiani annunciano che il Commissario, su invito del governo francese, ha deciso di sospendere l'affondamento dei contenitori di «scorie radioattive». Si vede che il coro unanime di proteste ha avuto un primo effetto. Ora stremo a vedere quali chiarimenti fornirà il Commissario per giustificare la propria linea di condotta. Pertanto ci riserviamo di riprendere il discorso non appena saremo in possesso di detti elementi di giudizio.

FIORILLO DI PASQUANTONIO



Il palcoscenico del cinquecentesco Teatro del Palladio a Vicenza. Come si vede il suo prezioso soffitto in legno è lesionato ed è crollato in due punti a causa della colposa incuria dei competenti organi governativi

Inchiesta sul fallito colpo di stato del luglio scorso

Tutto il potere a Tambroni

Il discorso del «treuccio gennaino» - I sequestri di Foggia - I prefetti in difesa dei fascisti - Lo scioglimento del comizio di Pajetta - Mai tanti movimenti squadristi - I «paras» di Livorno - Il ruolo di Gronchi - Rapporti col gen. Galli e Marzano



«paras» sfilano a Livorno

Il «paese reale» che è la classe parola d'ordine di tutti i movimenti antiparlamentari. E continua l'onorevole Tambroni: «Il Parlamento voglia, se lo crede e se lo può, apprezzare questo mio atteggiamento. Se no, pareva dunque di attendere alle conseguenze. Il presidente del Consiglio avvertiva, in questo modo il rapporto naturale tra il governo che chiede un voto al Parlamento e il Parlamento che lo giudica, emettendo un parere negativo sulla condotta del Parlamento che egli non aveva la facoltà di dare e che nessuno gli aveva sollecitato. Con quel discorso, l'on. Tambroni si è guadagnato i galloni di capo della destra antiparlamentare e forse la morte.

La vocazione autoritaria del presidente del Consiglio, più evidente che mai nella proclama d'«operazione» a Bologna. Durante un comizio del on. Giacomo Paoletti, senza nemmeno rispettare le formalità d'uso (scatti di braccio, ordinanza di P.S. con scarpette rosse), la polizia si getta sulla folla, dispersandola a suon di manigattelle, con caroselli di pezzi, e getti degli urinari. I moti di agitazione e panico si ripetono.

Il «paese reale» che è la classe parola d'ordine di tutti i movimenti antiparlamentari. E continua l'onorevole Tambroni: «Il Parlamento voglia, se lo crede e se lo può, apprezzare questo mio atteggiamento. Se no, pareva dunque di attendere alle conseguenze. Il presidente del Consiglio avvertiva, in questo modo il rapporto naturale tra il governo che chiede un voto al Parlamento e il Parlamento che lo giudica, emettendo un parere negativo sulla condotta del Parlamento che egli non aveva la facoltà di dare e che nessuno gli aveva sollecitato. Con quel discorso, l'on. Tambroni si è guadagnato i galloni di capo della destra antiparlamentare e forse la morte.

La vocazione autoritaria del presidente del Consiglio, più evidente che mai nella proclama d'«operazione» a Bologna. Durante un comizio del on. Giacomo Paoletti, senza nemmeno rispettare le formalità d'uso (scatti di braccio, ordinanza di P.S. con scarpette rosse), la polizia si getta sulla folla, dispersandola a suon di manigattelle, con caroselli di pezzi, e getti degli urinari. I moti di agitazione e panico si ripetono.

Il «paese reale» che è la classe parola d'ordine di tutti i movimenti antiparlamentari. E continua l'onorevole Tambroni: «Il Parlamento voglia, se lo crede e se lo può, apprezzare questo mio atteggiamento. Se no, pareva dunque di attendere alle conseguenze. Il presidente del Consiglio avvertiva, in questo modo il rapporto naturale tra il governo che chiede un voto al Parlamento e il Parlamento che lo giudica, emettendo un parere negativo sulla condotta del Parlamento che egli non aveva la facoltà di dare e che nessuno gli aveva sollecitato. Con quel discorso, l'on. Tambroni si è guadagnato i galloni di capo della destra antiparlamentare e forse la morte.

La vocazione autoritaria del presidente del Consiglio, più evidente che mai nella proclama d'«operazione» a Bologna. Durante un comizio del on. Giacomo Paoletti, senza nemmeno rispettare le formalità d'uso (scatti di braccio, ordinanza di P.S. con scarpette rosse), la polizia si getta sulla folla, dispersandola a suon di manigattelle, con caroselli di pezzi, e getti degli urinari. I moti di agitazione e panico si ripetono.

Il «paese reale» che è la classe parola d'ordine di tutti i movimenti antiparlamentari. E continua l'onorevole Tambroni: «Il Parlamento voglia, se lo crede e se lo può, apprezzare questo mio atteggiamento. Se no, pareva dunque di attendere alle conseguenze. Il presidente del Consiglio avvertiva, in questo modo il rapporto naturale tra il governo che chiede un voto al Parlamento e il Parlamento che lo giudica, emettendo un parere negativo sulla condotta del Parlamento che egli non aveva la facoltà di dare e che nessuno gli aveva sollecitato. Con quel discorso, l'on. Tambroni si è guadagnato i galloni di capo della destra antiparlamentare e forse la morte.

La vocazione autoritaria del presidente del Consiglio, più evidente che mai nella proclama d'«operazione» a Bologna. Durante un comizio del on. Giacomo Paoletti, senza nemmeno rispettare le formalità d'uso (scatti di braccio, ordinanza di P.S. con scarpette rosse), la polizia si getta sulla folla, dispersandola a suon di manigattelle, con caroselli di pezzi, e getti degli urinari. I moti di agitazione e panico si ripetono.

Il «paese reale» che è la classe parola d'ordine di tutti i movimenti antiparlamentari. E continua l'onorevole Tambroni: «Il Parlamento voglia, se lo crede e se lo può, apprezzare questo mio atteggiamento. Se no, pareva dunque di attendere alle conseguenze. Il presidente del Consiglio avvertiva, in questo modo il rapporto naturale tra il governo che chiede un voto al Parlamento e il Parlamento che lo giudica, emettendo un parere negativo sulla condotta del Parlamento che egli non aveva la facoltà di dare e che nessuno gli aveva sollecitato. Con quel discorso, l'on. Tambroni si è guadagnato i galloni di capo della destra antiparlamentare e forse la morte.

La vocazione autoritaria del presidente del Consiglio, più evidente che mai nella proclama d'«operazione» a Bologna. Durante un comizio del on. Giacomo Paoletti, senza nemmeno rispettare le formalità d'uso (scatti di braccio, ordinanza di P.S. con scarpette rosse), la polizia si getta sulla folla, dispersandola a suon di manigattelle, con caroselli di pezzi, e getti degli urinari. I moti di agitazione e panico si ripetono.

Il «paese reale» che è la classe parola d'ordine di tutti i movimenti antiparlamentari. E continua l'onorevole Tambroni: «Il Parlamento voglia, se lo crede e se lo può, apprezzare questo mio atteggiamento. Se no, pareva dunque di attendere alle conseguenze. Il presidente del Consiglio avvertiva, in questo modo il rapporto naturale tra il governo che chiede un voto al Parlamento e il Parlamento che lo giudica, emettendo un parere negativo sulla condotta del Parlamento che egli non aveva la facoltà di dare e che nessuno gli aveva sollecitato. Con quel discorso, l'on. Tambroni si è guadagnato i galloni di capo della destra antiparlamentare e forse la morte.

La vocazione autoritaria del presidente del Consiglio, più evidente che mai nella proclama d'«operazione» a Bologna. Durante un comizio del on. Giacomo Paoletti, senza nemmeno rispettare le formalità d'uso (scatti di braccio, ordinanza di P.S. con scarpette rosse), la polizia si getta sulla folla, dispersandola a suon di manigattelle, con caroselli di pezzi, e getti degli urinari. I moti di agitazione e panico si ripetono.

Il «paese reale» che è la classe parola d'ordine di tutti i movimenti antiparlamentari. E continua l'onorevole Tambroni: «Il Parlamento voglia, se lo crede e se lo può, apprezzare questo mio atteggiamento. Se no, pareva dunque di attendere alle conseguenze. Il presidente del Consiglio avvertiva, in questo modo il rapporto naturale tra il governo che chiede un voto al Parlamento e il Parlamento che lo giudica, emettendo un parere negativo sulla condotta del Parlamento che egli non aveva la facoltà di dare e che nessuno gli aveva sollecitato. Con quel discorso, l'on. Tambroni si è guadagnato i galloni di capo della destra antiparlamentare e forse la morte.

La vocazione autoritaria del presidente del Consiglio, più evidente che mai nella proclama d'«operazione» a Bologna. Durante un comizio del on. Giacomo Paoletti, senza nemmeno rispettare le formalità d'uso (scatti di braccio, ordinanza di P.S. con scarpette rosse), la polizia si getta sulla folla, dispersandola a suon di manigattelle, con caroselli di pezzi, e getti degli urinari. I moti di agitazione e panico si ripetono.

Il «paese reale» che è la classe parola d'ordine di tutti i movimenti antiparlamentari. E continua l'onorevole Tambroni: «Il Parlamento voglia, se lo crede e se lo può, apprezzare questo mio atteggiamento. Se no, pareva dunque di attendere alle conseguenze. Il presidente del Consiglio avvertiva, in questo modo il rapporto naturale tra il governo che chiede un voto al Parlamento e il Parlamento che lo giudica, emettendo un parere negativo sulla condotta del Parlamento che egli non aveva la facoltà di dare e che nessuno gli aveva sollecitato. Con quel discorso, l'on. Tambroni si è guadagnato i galloni di capo della destra antiparlamentare e forse la morte.

La vocazione autoritaria del presidente del Consiglio, più evidente che mai nella proclama d'«operazione» a Bologna. Durante un comizio del on. Giacomo Paoletti, senza nemmeno rispettare le formalità d'uso (scatti di braccio, ordinanza di P.S. con scarpette rosse), la polizia si getta sulla folla, dispersandola a suon di manigattelle, con caroselli di pezzi, e getti degli urinari. I moti di agitazione e panico si ripetono.

Il «paese reale» che è la classe parola d'ordine di tutti i movimenti antiparlamentari. E continua l'onorevole Tambroni: «Il Parlamento voglia, se lo crede e se lo può, apprezzare questo mio atteggiamento. Se no, pareva dunque di attendere alle conseguenze. Il presidente del Consiglio avvertiva, in questo modo il rapporto naturale tra il governo che chiede un voto al Parlamento e il Parlamento che lo giudica, emettendo un parere negativo sulla condotta del Parlamento che egli non aveva la facoltà di dare e che nessuno gli aveva sollecitato. Con quel discorso, l'on. Tambroni si è guadagnato i galloni di capo della destra antiparlamentare e forse la morte.

Per quali motivi, quindi, il 28 aprile scorso, fece resuscitare il «monocolor» di Tambroni; per quali motivi lo ha sempre considerato con particolare simpatia, benché fosse il primo governo democristiano a governare democratico? (...) nessuno

ma a Tambroni la simpatia dell'on. Gronchi non bastava ancora: egli voleva essere considerato insostituibile. Ed eccolo allora.

Ma a Tambroni la simpatia dell'on. Gronchi non bastava ancora: egli voleva essere considerato insostituibile. Ed eccolo allora.</